

PARTITA STORICA

di Massimo Gaggi

Dodici anni fa pensavano che un giorno gli storici avrebbero parlato di due ere dell'America: prima e dopo Obama. Invece nel 2016 è stato un immobiliare e mattatore televisivo arrivato alla Casa Bianca grazie a una fortunata combinazione elettorale con maggioranze di pochi voti in tre Stati-chiave, ma con una straordinaria capacità di mobilitare la sua gente e di sottrarsi alle forze di gravità della politica, a cambiare la rotta degli Usa. Comunque vadano le cose col voto di oggi, è stata la presidenza Trump a cambiare profondamente il Paese nonostante un Congresso semiparalizzato e la scarsa consistenza dell'azione di governo di un presidente assorbito dai tweet molto più che dall'amministrazione della cosa pubblica. L'ha cambiata sul fronte esterno col protezionismo, il conflitto con la Cina, la logica nazionalista che ha allentato anche i rapporti con gli alleati, Nato compresa. Tendenze che non cambieranno se diventerà presidente Joe Biden, salvo, forse, un recupero dei rapporti con l'Europa. All'interno Trump, arrivato al potere dopo vent'anni di stallo politico per la contrapposizione sempre più radicale tra destra e sinistra, ha sconvolto il sistema di pesi e contrappesi alla base della democrazia Usa, mentre la sua retorica incendiaria ha contribuito a deteriorare la civiltà del dialogo nella società.

Una democrazia e l'ombra della crisi «costituzionale»

Quattro anni che hanno cambiato l'America

Lo scenario

Trump potrebbe autoproclamarsi vincitore sulla base di un risultato parziale

Per questo oggi l'America teme che il voto, il sano esercizio che rinnova e rinvigorisce la democrazia, stavolta possa portare instabilità, disordini e, forse, perfino una crisi costituzionale. I sondaggi danno Biden quasi certo vincitore mentre i democratici, che manterranno la maggioranza alla Camera, hanno buone possibilità di conquistare anche il Senato, essenziale per governare. Quattro anni fa abbiamo imparato che i sondaggi non sempre sono attendibili, so-

prattutto negli Usa dove i meccanismi elettorali sono complessi e variano da Stato a Stato, mentre molti elettori conservatori tendono, in virtù del loro individualismo, a non partecipare a riti collettivi come rispondere a un'indagine demoscopica. Ma ci sono altri elementi che fanno pensare ad un successo democratico (alcuni sondaggisti parlano addirittura di «valanga blu»): intanto l'enorme voto anticipato (96 milioni di suffragi già espressi, più di due terzi di 4 anni fa) ma soprattutto il fatto che tra questi ci sono 25 milioni di cittadini che non avevano votato nel 2016 (8 milioni votano per la prima volta). E poi lo stesso atteggiamento di Trump che ha cancellato la festa della vittoria nel suo alber-

go di Washington e ha concentrato il tour de force dei comizi degli ultimi giorni su Stati che dovrebbero essere saldamente nelle sue mani se vuole restare alla Casa Bianca (Florida, Iowa, Georgia, North Carolina), oltre che sui tre in bilico (Pennsylvania, Michigan e Wisconsin).

Il punto è cosa accadrà se non la spunterà Trump o se

quella di Biden non sarà una vittoria a valanga, difficile da contestare. La determinazione del presidente a non concedere la vittoria all'avversario democratico in caso di un testa a testa a lui sfavorevole, contestando, invece, la regolarità del voto a cominciare da quello postale, apre scenari inquietanti: giorni di incertezza sul reale



esito delle elezioni o, addirittura, Trump che si autoproclama vincitore sulla base di un risultato parziale mentre in alcuni Stati-chiave magistrati nominati da amministrazioni repubblicane potrebbero rispondere positivamente a ricorsi avanzati da esponenti conservatori. Con conseguente sospensione della proclamazione dei risultati ufficiali ai quali è legata la scelta dei Grandi Elettori che dovranno, poi, designare il nuovo presidente.

È lo scenario di una possibile crisi costituzionale con alcuni Stati che non riescono a nominare entro la scadenza dell'8 dicembre i loro grandi elettori sulla base del responso delle urne: a quel punto le liste le farebbero i poteri politici locali. Una situazione che chiaramente provocherebbe ricorsi alle magistrature supreme, seminerebbe sfiducia nella democrazia e alimenterebbe tensioni in piazze già bollenti. Ma Trump potrebbe anche prendere atto che questo suo reality è finito o provare a metterne in scena uno ancor più scoppietante come capo dell'opposizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA